

# La riscossa dell'energia termica da FER: il teleriscaldamento e le biomasse

Walter Righini, Consigliere ISES ITALIA e Presidente FIPER

Il Dlgs 28/2011 costituisce l'occasione per una revisione dei meccanismi di promozione dell'uso delle fonti rinnovabili per la produzione di energia mirata alla razionalizzazione e armonizzazione degli attuali meccanismi tra il comparto elettrico e termico, realizzando al contempo sviluppo industriale e accettabilità sociale. L'attenzione degli operatori è rivolta alle novità che i decreti attuativi, per la prima volta, apporteranno all'incentivazione delle rinnovabili nel settore del riscaldamento e raffrescamento.

Geotermia, solare termico, pompe di calore e biomasse sono le tecnologie protagoniste delle misure di incentivazione per interventi di piccole e grandi dimensioni (articoli 22-28-29 Dlgs 28/2011). La scelta dell'impiego di una di queste tecnologie dipenderà da una serie di variabili territoriali, quali la zona climatica, le dotazioni infrastrutturali, la tipologia di edifici, la dotazione di risorse naturali, la tipologia di insediamenti edilizi<sup>1</sup>.

In questo panorama, il teleriscaldamento con le biomasse solide gioca un ruolo di primo piano nel raggiungere il 45% dell'energia rinnovabile attesa al 2020, stimata in 7,90 TWh elettrici e 5,25 Mtep al 2020.

Legna da ardere, cippato (legno sminuzzato) e pellet rappresentano il 60% di questo obiettivo.

Il nuovo "orientamento" introdotto dal Dlgs 28/2011 in materia di incentivazione dell'energia dalle biomasse legnose, dovrebbe invertire la situazione attuale che ha alimentato sino ad oggi una rilevante crescita nella domanda di biomassa legnosa per fini elettrici, mettendo fuori mercato gli altri usi di questa materia, a partire dalla produzione di energia termica, non altrettanto supportata da incentivi simili. Il Decreto prevede la prevalenza d'impiego di questo combustibile per "via esclusivamente meccanica all'utilizzo termico".

Gli operatori si attendono che i nuovi meccanismi di incentivazione mirino a:

- privilegiare la cogenerazione (calore + elettricità), remunerando sia la parte elettrica che quella termica in maniera

paritetica e coerente ai rispettivi costi-benefici;

- garantire un'adeguata remunerazione alla generazione di calore;
- disincentivare forme di produzione di energia al di sotto del 55% di efficienza, quale ad esempio il solo assetto elettrico.

In questo modo la scelta degli investitori si orienterebbe verso la realizzazione di impianti di teleriscaldamento "su misura", strettamente legati al territorio circostante, il cui approvvigionamento di materia prima avverrebbe, prevalentemente, in ambito locale e nelle aree limitrofe alla localizzazione degli impianti stessi.

La posta in gioco è alta anche in termini di occupazione e di sviluppo locale.

In Italia, il comparto del teleriscaldamento a biomassa, presenta un notevole potenziale energetico, ma anche e soprattutto economico e occupazionale. Ad oggi, il numero degli addetti direttamente impiegati nella filiera agro-energetica è stato calcolato intorno alle 30.000 unità, senza contare le imprese dell'indotto industriale. Il beneficio occupazionale derivante dall'installazione di reti di teleriscaldamento alimentate a biomassa legnosa, non si esaurisce solo nella fase di costruzione e avvio dell'impianto. Anzi, a partire dalla messa in funzione della centrale, il numero di addetti si incrementa, dovendosi attivare una filiera agro-energetica locale per il continuo e costante approvvigionamento di materia prima, garantendo la durata dell'indotto corrispondente alla vita utile dell'impianto (oltre 30 anni).

Partendo da queste premesse, le proiezioni indicano un incremento, a livello nazionale, di 300.000 addetti diretti e 600.000 indiretti entro il 2020, a condizione che il Governo definisca linee chiare e stabili per gli operatori che decidono di investire in questo settore.

Da uno studio ultimato negli ultimi tempi: "Potenziale di penetrazione del teleriscaldamento a biomassa nei Comuni non metanizzati nelle zone E-F"<sup>2</sup>, risulta che in 314 comuni in zona E e 487 in

zona F ci sarebbero le condizioni territoriali per introdurre il teleriscaldamento a biomassa.

La potenza termica teoricamente installabile sarebbe di circa 181 Mwt in zona E e 351 Mwt in zona F, calcolata sul numero delle utenze domestiche/residenziali e non tenendo conto dell'incremento per le aree industriali e commerciali presenti nei comuni censiti, corrispondenti all'incirca a un aumento della domanda di energia termica stimato nell'ordine del 50%.

Per promuovere la realizzazione e l'avvio di questi nuovi impianti, sono state avanzate al Ministero dello Sviluppo Economico proposte con richiesta di un conto energia per l'energia termica da fonti rinnovabili, prodotta dagli impianti di teleriscaldamento al di sotto di 5 MW, che entreranno in esercizio a partire dal 1/1/2012, che riconosca un incentivo corrispondente a 0,008 Euro/kWh.

Per gli impianti superiori a 5 MW, invece, si propone di potenziare lo strumento dei Certificati Bianchi prolungandone la durata degli stessi da 5 a 15 anni (come per i Certificati Verdi nel settore elettrico) e garantendo un prezzo minimo di ritiro nell'ordine attuale di 100-120 Euro/tep.

Per informazioni: [www.fiper.it](http://www.fiper.it)

Note

1. Per maggiori approfondimenti, si consulti il Quaderno REF n.65 "L'incentivazione delle fonti rinnovabili nel settore del riscaldamento-raffreddamento".
2. Censimento comuni non metanizzati delle zone climatiche E-F anno termico 2010- 2011